Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 50 (1981)
Heft: 3

Rubrik: Cronache culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

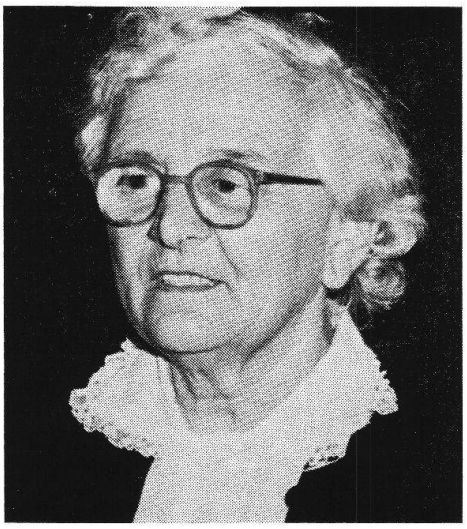
Download PDF: 16.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ELVEZIO BIANDA

Cronache culturali dal Ticino

In un precedente numero avevamo promesso di iniziare una rubrica intitolata «Interviste con scrittori e scrittrici di casa nostra». Siamo lieti di dare... la parola, o meglio la penna, tra poco, ad *Aurora Bettone-Morganti* che non molto tempo fa ha festeggiato il bel traguardo delle 83... primavere. A lei le felicitazioni più vive e un grazie per aver accettato la nostra proposta.



D. Vuol esserci così cortese, dapprima, di parlarci di lei, cominciando possibilmente dalla sua infanzia, per note svelte e con quegli episodi che maggiormente hanno inciso e contribuito alla formazione della sua personalità?

R. Sono figlia di una numerosa famiglia; ci hanno insegnato a lavorare, non ci hanno allevati nell'abbondanza, ma nell'economia, e... io sono la maggiore.
La mia infanzia era un'infanzia semplice, come si usava in quei tempi, quando non c'erano tante comodità, si andava a scuola, c'erano sempre i vestiti medesimi, portavamo le zoccole.

D. La sua strada: si sente scrittrice da sempre, oppure si è scoperta un bel giorno?

R. Oh! A caso. A casa, un giorno ho cominciato a «pasticciare» un po', poi a poco a poco m'è venuta la vena.

D. Deve a qualcuno se oggi lavora in questo senso?

R. Sì, lo devo a Don Alberti che è stato direttore del «Popolo e Libertà»; ho collaborato ad una rubrica: «Il giovedì della donna», alla quale ho mandato un racconto; mi riscrisse poi se volevo collaborare; non risposi nemmeno perché non avevo ancora incominciato a scrivere; mi convocò a Bellinzona e mi chiese perché non volevo collaborare al suo giornale. Gli risposi che non sapevo. Poi mi disse: — Ma l'ha scritta Lei, questa storiella? —
— Quella sì, perché ne avevo il soggetto. —
— Oh! Ma se le mancano i soggetti, gliene dò io. —
E mi diede dei temi, che svolsi poi a mio agio. In seguito non ho più avuto bisogno che qualcuno mi dettasse il tema, lo vedevo io.

D. A lato della sua vocazione letteraria, c'è un'altra attività?

R. Non ho più nessuna attività perché ci vedo poco e allora mi accontento di guardare il lago, i battelli, i gabbiani, mentre sarebbe più bello fare qualcosa di utile, ma il mio occhio, il mio unico occhio che mi rimane non me lo permette. Però vivo intensamente ancora perché ascolto la radio, guardo la televisione, sono curiosa.
(Ora la scrittrice non vive più a due passi dal Verbano, ma presso la Casa per anziani «San Carlo a Locarno; *nota di e. b.)*

D. Le sue opere, il tempo e il modo della creazione; come si autodefinisce?

R. Oh! Semplicemente, molto semplicemente, non ho pretese di grande scrittrice. ma mi piace dire le cose come sono, il mio stile è semplice. Il maestro Robbiani facendo la critica di un mio libro ha scritto che il mio stile è proprio come di altri tempi: stile piano, pulito, affabile; voglio dire con vere parole, non con arzigogoli che bisogna rileggere parecchie volte, senza la pretesa di averli capiti; è molto semplice quello che scrivo io; ancora Domenico Robbiani scrive, che da buona Valmaggese, ho molto ben assimilato la bella prosa di Giuseppe Zoppi.

D. E' soddisfatta della sua attività letteraria?

R. Sì, sono soddisfatta, mi piacerebbe continuare, ma purtroppo per l'età e la vista...

D. Cosa vorrebbe ancora di se stessa?

R. Vorrei vivere tranquillamente, vorrei vederci un po' di più, vorrei continuare a seguire la gioventù negli studi, e vederla crescere bene; vorrei che tutto andasse bene insomma. Purtroppo nel mondo succedono tante brutte cose, che toccano anche noi, se pure lontanamente.

D. Ci può indicare autori di libri della sua regione?

R. Quelli della regione: lo Zoppi, il Capo; e, dopo, c'è Francesco Chiesa; tutte le opere di Francesco Chiesa sono molto belle e meriterebbero di essere rilette e apprezzate.

Presentiamo ora per conoscere meglio la scrittrice un racconto inedito intitolato

«UNA BUFFA SMORFIA»

Quella mattina il piccolo Norberto era felice al pensiero di rivedere suo padre, l'ingegnere Paolo Lucci, da cinque anni assente in Australia. Nella sala d'aspetto del collegio, padre e figlio si abbracciarono con gioia reciproca, si scrutarono a vicenda.

— Era ora di conoscerci. D'ora innanzi non sarò più un papà in fotografia. Adesso andiamo dalla nonna dove staremo assieme per un mese. Poi, purtroppo, dovrò tornare laggiù. —
Norberto fece una buffa smorfia di contrarietà: — Sarà lungo, un anno senza vederti. Durante le vacanze andrò dalla mamma e... — la frase gli rimase incompiuta. Infatti avrebbe voluto aggiungere: «con la sorellina e zio Giorgio».
L'immagine dell'uomo che sua moglie Nora aveva sposato dopo il divorzio apparve chiara al signor Paolo, ma ormai con indifferenza.
La nonna li accolse con gioia commossa e si compiacque di ritrovare in Norberto le sembianze di Paolo:
— Ha la tua stessa espressione del viso, i tuoi occhi azzurri e sulla bocca, quando ride, gli si disegna una buffa smorfia che è caratteristica nella famiglia Lucci. —
Era vero. A Paolo questo particolare era sempre sfuggito e soltanto adesso ne prendeva conoscenza osservando una sua vecchia fotografia dove era raffigurato con la stessa buffa smorfia. Allora una viva luce si fece nel suo cervello: finalmente si era liberato del gran dubbio che l'aveva tormentato per tanti anni. Finalmente aveva la certezza che Norberto era «suo» figlio.
La notte fu per lui insonne e scese a passeggiare in giardino. Per un'ultima volta volle ricordare il passato promettendo di non ripensarci mai più.
— Ecco, fu così. Quella sera eravamo invitati a una festa. Nora era raggiante di sfoggiare un vestito nuovo e non finiva mai di specchiarsi. Nel salotto dove l'aspettavo impaziente vidi una rivista di moda sotto il televisore. La presi con indifferenza e ne cadde a terra un foglietto sul quale lessi: «Nora, mio dolce amore». Chi mai poteva chiamarla così? Corsi alla firma «Giorgio», un mio caro amico, le dava appuntamento al solito posto, alla solita ora. Rilessi... Ero ancora lì con gli occhi sbarrati allorché Nora comparve sull'uscio. Ebbe una reazione violenta e tentò di strapparmi il biglietto. Chiese: «Come ti permetti di leggere la mia corrispondenza?».
Ne seguì una lite fatta di parole che bruciano tutto, distruggono tutto. Io ero annientato per il fatto tremendo che mi stava accadendo, simile a una pugnalata tra capo e collo, simile al terrore di chi si trova improvvisamente sull'orlo di un burrone e vi precipita senza scampo. La discussione fu troncata dallo squillo del telefono. Fui certo che Giorgio stava dall'altra parte del filo e sollevai la cornetta. Si informava infatti per il nostro ritardo e io gli dissi: «Va all'inferno, mascalzone!». Allora Nora sbottò: «Meglio la verità. E' inutile andare in avanti così... ormai le cose non cambiano più. Io amo Giorgio». Era il colmo dell'imprudenza. Parlammo forte, gridammo, urlammo finché Norberto comparve sulla porta piangendo convulsamente. «Date le circostanze non ti lascerò il bambino perché hai tutti i torti» affermai deciso. Lei si voltò con mossa viperina e mi lanciò la terribile frase che mi tramortì: «Norberto è mio e me lo terrò sempre. Sei certo che sia tuo figlio?». Credetti d'aver mal capito, ma saltai in piedi col desiderio di picchiarla. «Ti rendi conto che dici una cosa mostruosa?». Lei mi rispose con rabbia, prese in braccio Norberto, entrò nella camera da letto chiudendo la porta a chiave dietro di sé. Annientato e sconvolto pensai che quello era il più brutto giorno della mia vita. Lasciai la casa e girovagai per la città come un sonnambolo, istupidito per la cinica confessione alla quale non potevo credere. Comunque, in una sola ora di tempo avevo perduto la fede e la fiducia che avevo in Nora.
Quando rincasai mi buttai su una poltrona e potei finalmente piangere. Al mattino la cameriera mi preparò la valigia e mi rifugiai nel silenzio della casa paterna. Mamma indovinò la pena che mi nascondevo e le fui grato di non farmi domande. Rimasi muto e selvaggio per diversi giorni: mi vergognavo a confessare il fallimento del mio matrimonio perché la piaga del mio cuore sanguinava.

A mamma non confessai il dubbio sulla paternità di Norberto, dato che quell'inganno mi diminuiva anche nella dignità di uomo, tradito nel modo più ignobile. Dovetti però dirlo all'avvocato che si occupò del divorzio, ma Nora negò nel modo più assoluto d'aver mai pronunciato simile frase. Negò con rabbia da gatto selvatico, tutta unghie e graffi. Eppure l'avevo udita la terribile frase che mi trapassò il cuore e mi mise il dubbio nell'anima!
Dove stava la verità? Ecco, sono venuto a cercarla e l'ho trovata!
Norberto, che non ho mai cessato di amare, mi assomiglia e ora sono certo che è mio figlio. Soffriremo ambedue quando ripartirò per l'Autralia, ma tornerò. Torno laggiù al mio lavoro con cuore leggero, liberato dal dubbio che come un tarlo mi rodeva l'anima, liberato da quel dolore che mi disgustava come un rettile immondo. —
Paolo gettò l'ultima sigaretta e lasciò il giardino quando già albeggiava. Le stelle impallidivano. «Ecco un nuovo giorno» disse tra sé come se scoprisse qualche cosa di inatteso: «c'è sempre un giorno nuovo per tutti. Un giorno che segna una svolta nella vita, un giorno che permette di farci felici». Alzò gli occhi a contemplare quell'aurora che già annunciava il sole, respirò profondamente e sentì il sangue che gli scorreva nelle vene e gli dava tanta ragione di vita, tanta forza, tanta gioia per poter gridare a tutto il creato: «Norberto è mio figlio, farò di lui un uomo forte, onesto e coraggioso».

I TRENT'ANNI DI CENOBIO

Alcune settimane fa «Cenobio», la rivista diretta dall'attivo e dinamico prof. dr. P.R. Frigeri, ha festeggiato una data importante; presentiamo ciò che ha scritto il dr. Frigeri per quella lieta circostanza:

«Cade quest'anno il trentesimo di pubblicazione di Cenobio ed è giusto ricordare tale evento con semplicità e pacatezza d'animo, senza dover attingere a quel repertorio di frasi scontate, di metafore spente, che solitamente contraddistinguono le plaquettes paesane o le celebrazioni legate all'episodicità di una data.
Ma una ricorrenza pur modesta che sia, presuppone anche la consapevolezza di un nuovo ruolo, di un engagement diverso da assumere: vano infatti sarebbe quello sforzo a lungo sostenuto per un'azione di promozione culturale, se esso non venisse continuamente sollecitato da pause di riflessione che ne mettano alla prova mezzi e obiettivi.
Ecco perché la funzione di una rivista come Cenobio, che intende veramente rinnovarsi nella forma e nei contenuti, non può essere soltanto quella di «mantenere aperto un dibattito sulla realtà della Svizzera italiana», come s'era scritto dieci anni or sono, bensì anche di favorire il contatto e il dialogo con le forze stimolanti e attive che ci provengono dalla vicina Repubblica letteraria. Inoltre la strategia del rilancio è possibile se si privilegerà la qualità dei contributi, la dinamica degli interventi, così da permettere alla rivista un'incidenza culturale più netta e immediata.
Durante le scorse annate essa ha vissuto momenti di difficile gestione, che si sono risolti grazie alla costanza dei suoi collaboratori e alla pazienza dei suoi lettori. Questa lunga fedeltà è stata però anche di stimolo al nuovo corpo redazionale, il quale costituendosi in forma collegiale ha manifestato e continuerà a manifestare senza reticenze la sua intenzione di promuovere un serio processo di aggiornamento culturale e di autocritica.
Mutatis mutandis, il 1981 s'inizia con un numero di Cenobio trimestrale, ed è questa una novità di rilievo, in parte determinata dalle sopravvenute e non in-

differenti difficoltà d'ordine finanziario. Ma anche il formato e l'impaginazione sono stati sottoposti a un'operazione di ringiovanimento, condotta con grande perizia e vigore dal grafico Max Huber.
Crediamo allora che questo capitolo nella storia della nostra rivista non sia da considerare come episodico o marginale: infatti, malgrado il disinteresse spesso volutamente provocatorio, o addirittura l'atteggiamento di ostilità nei nostri confronti dimostrato da una parte dell'intellighenzia ticinese, Cenobio sembra aver raggiunto con i suoi trent'anni d'esistenza una maggiore sicurezza della sua ragione e funzione d'essere nella complessa e contraddittoria realtà del nostro tempo.»
Porgiamo alla direzione e ai collaboratori gli auguri di rito per continuare con coraggio nella strada scelta a sostegno della cultura e della lingua italiana nel nostro Paese.

LIBRI NOSTRI

LA «STORIA DEL CANTONE TICINO»

di Giulio Rossi e Eligio Pometta, ristampata 40 anni dopo

Da tempo, un libro era pressocchè introvabile nelle librerie del Cantone; si trattava della «Storia del Cantone Ticino» di Giulio Rossi ed Eligio Pometta.
Benvenuta dunque questa seconda edizione, uscita allo scadere dello scorso anno in veste elegante e ben rilegata, presso uno dei più attivi editori ticinesi: Armando Dadò di Locarno.
Giuseppe Martinola — profondo conoscitore del nostro passato — ha preparato la prefazione, dalla quale togliamo alcuni spunti.
Dopo aver ricordato diversi autori e il frutto delle loro ricerche circa il Ticino d'un tempo, il Martinola, dopo opportune osservazioni, precisa: «L'attesa storia ticinese doveva dunque ancora venire e venne nel 1941, che è quella che si ristampa, con Eligio Pometta e Giulio Rossi». Dei due scrittori ricorda poi vita e... miracoli. Noi facciamo presente che il Pometta (1865-1950) fu al fianco del Respini come segretario di stato e poi giornalista della corrente giubiaschese, dalla quale si distolse per assumere una funzione federale a Berna; questo nostro scrittore aveva, come si usa dire, la storia nel sangue, poiché oltre all'opera che stiamo presentando ne ha scritte molte altre, tutte a conferma del suo grande amore per il paese e della sua immensa operosià e intelligenza. Operosità guidata «dal bisogno di chiarire e affermare il presente — scrive ancora il Martinola — col sussidio di un non morto passato, considerando la storia come un tessuto vivo che indica, a chi la interroga, la costante dell'essere del popolo ticinese».
E i dati di Giulio Rossi? Il Rossi (1876-1943) veniva dagli studi giuridici ma pure lui ebbe esperienze nel campo del giornalismo. Certamente il frutto comune del loro lavoro sta a testimoniare l'amicizia che regnava fra loro; «erano legati da comuni interessi culturali... e fu una fortuna...». Ora quella fortuna — un libro scritto in uno stile colorito, affascinante, con fatti molto particolareggiati — è nelle nostre mani; e il segno della laboriosità di questi due storici, che più conosceremo e più ammireremo, non deve sfuggire all'invito di andare a ritroso nel tempo per comprendere meglio il nostro paese e il nostro tempo; e perché no? anche l'avvenire.